

LE FORME e LA STORIA

Rivista di filologia moderna
n.s. VI (1994), 1-2

Letture dantesche, II

BIBLIOTECA
FACOLTA' DI LETTERE
CATANIA



Rubbettino Editore

UNIVERSITA' DI CATANIA
BIBLIOTECA FACOLTA' DI LETTERE
N. INV

Manfred Hardt

Ricerche e sondaggi intorno alle scienze matematiche di Dante

Riassunto

L'articolo mette in rilievo la presenza e la funzionalità dei numeri nella Divina Commedia. Dopo uno sguardo complessivo sulle teorie e scienze matematiche del Medioevo recepite da Dante nelle sue opere e particolarmente nella sua Commedia, si analizza in modo più dettagliato uno dei procedimenti numerici più significativi di Dante. È la cosiddetta «gematria», che funziona come una «scrittura» seconda, «crittografica». L'analisi di questa scrittura offre un interesse considerevole per l'ermeneutica Dantesca, in quanto si rivela capace di mettere in una nuova luce la personalità di Dante, le sue ambizioni di poeta-teologo e il suo lavoro poetico concreto. Si tratta anche con alcuni esempi della funzione strutturante dei numeri che stanno alla base delle singole misurazioni della Commedia.

A. Introduzione generale

I. Il numero nel medioevo

La teoria del medioevo cristiano conosce cinque qualità essenziali del numero:

1. Il numero come simbolo di una cosa, per esempio 1 = Dio, 3 = trinità, 7 = septem dona spiritus sancti, 72 = i libri della Bibbia, ecc.¹.
2. L'aspetto ontologico: l'essere di tutte le cose è basato sui numeri; senza «forma onerosa» le cose non possono esistere.

¹ «Le Forme e la Storia», n. 3 VI (1994), pp. 81-106.

3. La funzione conoscitiva: solo con la scienza dei numeri («scientia potentia numerorum») le cose del mondo creato si possono riconoscere; e solo «l'incorruptibilis veritas numeri» garantisce la verità della conoscenza umana. Il «numerus» conduce alla «sapientia».

4. La qualità estetica: la presenza del numero nelle cose create, la «numerosità», cioè le strutture e le proporzioni numeriche, e specialmente la «aequalitas numerosa», sono la ragione di ogni armonia, di ogni bellezza ed ogni piacere estetico. Questo vale per la creazione di Dio così come per la creazione dell'artista.

5. La funzione anagogica: tutti i numeri derivano da Dio, «fons et locus numerorum eternorum»; in questo senso in numeri occorrenti nel mondo sono «manifesta vestigia numerorum primorum», cioè vestigia manifeste, che conducono l'occhio del mortale a Dio. Nelle parole di Dante (Par I, 103-105):

...Le cose tutte quante
hanno ordine tra loro, e questo è forma
che l'universo a Dio fa simigliante.

Un elemento importante della teoria medioevale è anche l'unità epistemologica e conoscitiva delle «Septem artes liberales»: il numero gioca un ruolo preponderante nelle quattro scienze del «Quadrivio», dette «scienze matematiche», cioè nell'aritmetica, geometria, musica ed astrologia e costituisce un legame significativo tra queste scienze².

II. I numeri nella poetica di Dante. Sguardo complessivo.

Tutte le citate teorie e scienze del numero sono state recepite da Dante nelle sue opere, e specialmente nel *Convivio* e nella *Commedia*³. Una delle osservazioni da premettere a questa mia relazione d'oggi è che il lavoro poetico di Dante basato sui numeri non rappresentava per lui un ambito marginale, bensì uno dei settori centrali della sua creatività artistica e della sua ideologia (*Weltanschauung*) matura. Componendo il suo grande poema, Dante non solo calcolava continuamente, ma, e questo pare più importante, calcolava e doveva calcolare prima di scrivere. Un ordine numerico esatto, che non solo determinava le dimensioni dell'opera nel suo complesso, il centro esatto del poema come pure il centro e le dimensioni di tante parti costitutive, ma anche la collocazione e l'ordine di tante singole parole⁴, precedeva e doveva precedere la stesura dell'opera. E soltanto dopo questo lavoro pre-

paratorio — ma già essenziale — l'opera doveva essere considerata da un verso all'altro e realizzata nella forma linguistica del testo che noi conosciamo. In questo senso è vero che la poetica di Dante è stata sempre poetica numerica (*Zahlenpoetik*), cioè una strategia sostenuta e determinata dal numero, che si realizzava verbalmente.

Nient'altro vuole dire la formula «musicaque poita» dalla celebre definizione della poesia come «fictio retorica musicaque poita»⁵. Il testo poetico, debitamente elaborato secondo i precetti della retorica, è allo stesso tempo ordinato e strutturato secondo le regole della musica, scienza matematica esatta, che produce armonia, ritmo e sonorità mediante precise relazioni e proporzioni matematiche. Studiando e sviluppando con felice intuito l'insegnamento dei trattati «De musica» di Boezio e di Agostino, Dante riesce a creare un'arte nuova di corrispondenze ad intervalli testuali regolati, cioè di motivi, concetti e nomi ricorrenti a misura calcolata. Così, con uno sforzo singolare e una nuova tecnica sinottica di composizione che va dal primo all'ultimo verso della *Commedia*, Dante arriva a mettere tutta la grande opera, forma e contenuti, «in numeri e tempo regolato»⁶.

III. Scritture crittografiche: la Gematria.

A parte le dottrine e metodi generalmente accettati e praticati, il medioevo conosceva una serie di tecniche e procedimenti matematici, aritmetici o aritmologici che facevano un uso più personale, in qualche modo clandestino, se non addirittura crittografico, del numero. Si tratta di procedimenti oggi più o meno sconosciuti o trascurati, anche dalla filologia Dantesca. Occorre pensare qui in primo luogo alla cosiddetta «Gematria», procedimento di trascrivere numeri in parole e viceversa⁷. Sistemi di trascrizione tra segni linguistici e segni numerici esistevano già nell'antichità greca. Il più vecchio di questi sistemi, il cosiddetto sistema «greco comune», chiamato anche sistema «mulesiano»⁸, è basato sulla doppia funzione delle lettere dell'alfabeto greco: sono allo stesso tempo segni linguistici e segni matematici, lettere per comporre parole e cifre per esprimere valori numerici. Questa possibilità di cambiamento tra due sistemi segnici fu adoperato più tardi in era cristiana per esprimere soprattutto i «Nomina Sacra» con simboli numerici. Un esempio:

Il nome di Dio, ΘΕΟC, dava Θ = 9, Ε = 5, Ο = 70, C = 200, la somma dei singoli valori, la cosiddetta «psephos», era 284. Così il numero 284 diventava espressione simbolica per «Dio». In ugual modo otteniamo per il

nome greco IHCOPYC XPICTOC il valore gematrico $888 + 1480 = 2368$, per la contrazione di questo nome IHC il valore 218, per MAPIA il valore 152 e così via. Gran parte di questi simboli numerici occorrono nei testi della patristica greca e latina e sono adoperati anche da Dante. Erano conosciute a Dante anche le occulte gematrie occorrenti nella Bibbia come il 666, numero della bestia nell'apocalisse di Giovanni ecc.

Di maggior importanza per Dante e la sua poetica era un secondo sistema gematrico, conosciuto anche questo già nell'antichità, sebbene probabilmente più giovane del primo, che si basava sul valore che le singole lettere assumono nella sequenza di un dato alfabeto, per esempio nell'alfabeto greco: $\alpha = 1, \beta = 2, \gamma = 3$, ecc. fino ad $\omega = 1 - 24$.

Questo secondo metodo fu chiamato da F. Dornseiff «additives System» o «Thesis-System», cioè «sistema additivo» o «sistema secondo la posizione»⁸. Era applicabile anche per l'alfabeto latino-italiano di Dante con 24 lettere o più precisamente 24 vocali e consonanti, cioè con la corrispondenza di $a - z = 1 - 24$ (incluse le lettere «k», «u» e «v», però senza «j» e senza «w»). Questa formula è la base dei calcoli di Dante, coi quali egli ottenne numeri con significati verbali precisi, in prima linea un serie di nomi di persone, per es.: Dante = 42; Dante Alighieri = 118; Beatrice = 61; Cacciaguida = 61; ma anche concetti o nozioni importanti come giustizia = 116; aguglia = 56; grazia = 59, e così via. Tutti questi numeri citati e molti altri valori gematrici sono calcolati ed adoperati da Dante nella sua Commedia, e questo sempre in modo esatto, funzionale, significante, poetico⁹. La Gematria, sistema segnico significante tra lingua e numero, gioca un ruolo importante nella Commedia, e si situa nel nucleo ideologico e concettistico della grande opera.

B. Leggere una scrittura crittografica: La Gematria come sistema segnico significante e come strumento ermeneutico-interpretativo.

I. Un primo esempio di gematria: Maria - Roma - Lucia

1. Nel terzo trattato del Convivio, commentando la canzone «Amor che ne la mente mi ragiona», Dante considera il cielo e, nel centro, il globo terrestre, assumendo come punti di riferimento tre città: due immaginarie, situate sotto i poli celesti, cioè ai poli della terra, e una intermedia e reale, Roma¹¹. Alla città sul polo nord Dante assegna il nome «Maria»; alla città sul polo

sud il nome «Lucia». Sulla linea intermedia tra queste due città polari immaginarie è situata Roma reale. Apparentemente Dante in quel contesto del Convivio svolge esclusivamente considerazioni cosmografiche. Non si dà nessuna ragione per questa costruzione e per la scelta un po' strana dei nomi. Purtroppo si è sempre pensato che Dante con questa scelta potrebbe adombrare un concetto nascosto o un certo valore simbolico¹². Ma pare che una risposta soddisfacente non si sia ancora trovata.

Mediante la Gematria invece, si potrebbero spiegare i motivi di Dante e dare una ragione precisa e secondo me convincente per la scelta dei nomi citati. Fatti i debiti calcoli, risulta che i tre nomi Maria-Roma-Lucia hanno ciascuno lo stesso valore gematrico, cioè 44; e con ciò si trovano per così dire su una stessa linea gematrica, imitata da Dante nella sua costruzione cosmologica con una linea geometrica tra i tre punti indicati. Questo fenomeno di concordanza tra valori gematrici si chiama «Isopsephía»¹³. Allo stesso tempo, nella rete simbolica qui discussa, risulta implicato anche il concetto di «Amor». Amor è visibilmente una forma anagrammatica di Roma, come aveva visto il Marcovaldi a suo tempo¹⁴. Ma anche invisibilmente il concetto «amor» si trova legato con «Roma» e di più con «Maria» e «Lucia», perché porta il valore gematrico di 44, cioè forma una isopsefia con Maria, Roma e Lucia¹⁵.

2. Una prova per la gematria 44, tratta dalla Commedia

Per convalidare la nostra interpretazione di un brano del Convivio, si possono addurre una serie di osservazioni fatte sul testo della Commedia. Una di queste è il seguente calcolo sintetizzato nella tavola 1, che conferma secondo me in modo decisivo l'uso della gematria 44 per i nomi Maria, Lucia e Roma nel testo della Commedia:

Tavola 1

| | | | |
|-------------|------------------------------------|-------|------------|
| Inf. 2,97 | Questa chiese Lucia in suo domando | ***** | |
| | MARIA LUCIA | * | |
| | + 1628 | * | = 37 * 44 |
| | | * | |
| Inf. 14,105 | e ROMA guarda come suo specchio | ***** | |
| | ----- | * | |
| | - 11968 | * | = 272 * 44 |
| | | * | |
| Par. 31,34 | veggendo ROMA e l'ardua sua opra | ***** | |
| | ----- | * | |

La tavola dimostra come le persone di Maria («Questa») e Lucia sono collegate con «Roma» tramite la misura significativa di 44. Tralasciando qui ulteriori dettagli, vorrei soltanto accennare al fatto che i tre luoghi citati, uniti tra loro dal nesso simbolico-gemarrico del 44, sono allo stesso tempo collegati mediante il motivo ricorrente della luce e della vista, cioè il nome di Lucia (= lux/vista) si trova interrelato coi verbi *guardare* e *vedere*¹⁵.

II. Le tre profezie principali: Il Veltro dall'Inf 1, il «515» dal Purg 33 e il «Novenne» dal Par 17.

Inf 1, 100-105: Molti son li animali a cui s'ammoglia,
e più saranno ancora, infin ch' l Veltro
verrà, che le farà morir con doglia.
Questi non ciberà terra né peltro,
ma sapienza, amore e virtute,
e sua nazione sarà tra feltro e feltro.

Purg 33, 37-51: Non sarà tutto tempo senza reda
l'aquila che lasciò le penne al carro,
perché divenne monstro e poscia preda;
ch'io veggio certamente, e però il narro,
a darne tempo già stelle propinque,
sicure d'ogn'intoppo e d'ogni sbarro,
nel quale un cinquecento diece e cinque,
messo di Dio, anciderà la fuia
con quel gigante che con lei delinque.
E forse che la mia narracion baia,
qual Temi e Sfinge, men ti persuade,
perch'a lor modo lo 'ntelletto atria;
ma tosto fier li fatti le Naidade,
che solveranno questo enigma forte
sanza danno di pecore o di biade.

Par 17, 76-93: Con lui vedrai colui che 'mpresso fue,
nascendo, sì da questa stella forte,
che notabili fier l'opere sue.
Non se ne son le genti ancora accorte

80 per la novella età, ché pur nove anni
son queste ruote intorno di lui torte,
ma pria che 'l Guasco l'alto Arrigo inganni
83 parran faville della sua virtute
84 in non curar d'argento né d'affanni.
Le sue magnificenze conosciute
saranno ancora, sì che ' suoi nemici
non ne potran tener le lingue mute.
A lui t'aspetta e a' suoi benefici;
per lui fia trasmutata molta gente,
90 cambiando condizion ricchi e mendici;
e porterà ne scritto de la mente
di lui, e nol dirai»; e disse cose
incredibili a quei che fier presente.

I tre luoghi citati, celeberrimi tutti e tre, commentati e scrutati infinitamente dalla critica Dantesca, contengono le tre profezie principali della Divina Commedia: l'annuncio del VELTRO, le cui virtù saranno sapienza, amore e virtute; l'annuncio del CINQUECENTO DIECE E CINQUE, messo di Dio, e «enigma forte» della Commedia; e la profezia del «NOVENNE», cioè di uno che sia soltanto da nove anni entrato nella sua «novella età», ma che mostrerà tra poco la sua virtute e le sue magnificenze, e dal quale sarà «trasmutata molta gente»¹⁷.

La mia tesi principale concernente i passi citati è molto semplice: tutti e tre i luoghi parlano di una stessa cosa, cioè di Dante e del suo messaggio divino. Con altre parole: il Veltro è Dante, il 515 è Dante, e il Novenne è Dante (con «Dante» da intendere sempre nel senso di una unità tra persona e messaggio divino conferito a questa persona). Per convalidare la nostra tesi, adurreremo nel seguito una serie di osservazioni ed argomenti, basandoci essenzialmente su una «lettura» delle scritture gemarriche del poema, cioè sulla ricostruzione dei calcoli realizzati da Dante.

III. La profezia del «515». Tesi: il «515» è Dante.

La tavola seguente sintetizza un primo esempio dei non pochi calcoli di Dante intorno al misterioso numero 515.

Tavola 2

| | | | |
|--------------------|--|-------|-------|
| Par 15,20 (11489) | a pie' di quella croce corse un astro (Cacciaguida) | ***** | ~ |
| - 118 | | | 118 * |
| Par 15,138 (11607) | e quindi il soprannome tuo si feo. (Alighieri) | ***** | 515 |
| + 397 | | | 397 * |
| Par 18,91 (12004) | «DILIGITE IUSTITIAM» primai fur verbo e nome di tutto il dipinto; «QUI IUDICATIS TERRAM» fur sezzai. | ***** | ~ |
| + 515 | | | 515 |
| Par 22,34 (12521) | Ma perché tu (Dante), aspettando non tarde/all'alto fine (viaggio ultramondano del poeta) | ***** | ~ |

Partendo dunque dall'apparizione in forma di stella dell'anima del suo venerabile trisavolo, Cacciaguida, nel cielo di Marte, Dante contava 118 versi per arrivare al punto dove si esplica la nascita del suo soprannome «Alighieri»; stando il fatto che 118 è la gematria del nome «Dante Alighieri», gematria adoperata da Dante anche in altre parti della *Commedia*¹⁵. Contando dal punto dell'apparizione di Cacciaguida un numero di 515 versi, Dante arriva al primo verso del «Diligite iustitiam qui iudicatis terram», che costituisce, come appare anche dal seguito, il messaggio centrale del poeta da dirigere ai viventi sulla terra, e specialmente ai principi, che decidono sulle vicende terrestri. Se contiamo dal «Diligite iustitiam» (Par 18,91) altri 515 versi, arriviamo di nuovo a un punto di esatta corrispondenza tematica, cioè alla persona del poeta e alla sua alta missione: «Ma perché tu (Dante), aspettando non tarde / all'alto fine (di accomplire il tuo viaggio ultramondano)». Sono le parole di San Benedetto nel cielo settimo. Così i punti semanticamente corrispondenti (Dante e il suo messaggio) sono correlati dal numero enigmatico 515 e da una gematria leggibile, 118. Pare che il 515 stia come simbolo per il poeta e la sua missione. Questa ipotesi viene confermata dai calcoli della tavola 3:

Tavola 3

Il «Diligite iustitiam», cioè il messaggio portato da Dante ai potentati terrestri, equivale a un valore gematrico di 397:

| | | |
|-----------|--|-------|
| DILIGITE | = 4 + 9 + 31 + 9 + 7 + 9 + 19 + 5 | = 73 |
| IUSTITIAM | = 9 + 20 + 18 + 19 + 9 + 19 + 9 + 1 + 12 | = 116 |
| QUI | = 16 + 20 + 9 | = 45 |
| IUDICATIS | = 9 + 20 + 4 + 9 + 3 + 1 + 19 + 9 + 18 | = 92 |
| TERRAM | = 19 + 5 + 17 + 17 + 1 + 12 | = 71 |

| | |
|--------------------------------------|-------|
| Il nome «Dante Alighieri» equivale a | - 397 |
| | - 118 |
| | 515 |

Come si vede, la gematria del «Diligite iustitiam, qui iudicatis terram» (397) e la gematria del nome intero del poeta (118) formano la somma esatta di 515! Si riproducono e si confermano così i numeri della tavola 2, il 397 e il 118, e con ciò il 515, funzionante riconoscibilmente come simbolo di una unità ideale, che comprende in sé la persona del poeta e la sua missione divina¹⁶.

IV. Il «515» (= il poeta) come propagatore di giustizia e il nesso tra giustizia e sapienza.

Con il «Diligite iustitiam» Dante non si dirige in modo esclusivo ai «giudici» della terra, ma essenzialmente a coloro che tengono il potere politico, cioè ai principi e potenti terrestri. Dall'altra parte si deve tener presente il fatto che il fondamento della giustizia è la sapienza, come è detto nel libro biblico della «Sapienza», del quale il «Diligite iustitiam qui iudicatis terram» costituisce il primo verso. Ambedue le virtù, la sapienza come la giustizia, sono considerate dal poeta come doni celesti, come «effetti del cielo». Con la seguente tavola presentiamo un collegamento simbolico-numerico stabilito tra l'idea della sapienza divina, incorporata in modo esemplare nella persona del re Salomone, e l'idea della giustizia degli uomini, considerata come effetto del cielo.

Tavola 4

Nel cielo del sole San Tommaso parla del re Salomone come esempio di profondissima sapienza con queste parole:

| | | |
|--------------|---|------------|
| Par. 10,112 | entro v'è l'alta mente u' si profondo | |
| ,113 (10869) | <u>saper fu messo...</u> | ***** |
| | ----- | ^ |
| | + 1160 = 10 * 116 | ^ |
| | ----- | ^ |
| | | ^ |
| | | + 10 * 116 |
| | | - 1160 |
| | | ^ |
| | | ^ |
| | | ^ |
| | | ^ |
| | | ^ |
| Par. 18,115 | O dolce stella, quali e quante gemme | |
| ,116 (12029) | <u>mi dimostraro che nostra giustizia</u> | ***** |
| | ----- | |
| ,117 | <u>effetto sia del ciel che tu ingemmi!</u> | ***** |
| | ----- | |

Il collegamento è effettuato tramite i fattori 10, numero perfetto, e 116, gematria del termine «giustizia», già osservata nella tavola precedente. Per quanto riguarda il re Salomone, è da notare che il suo elogio come persona sapientissima è derivato dalla Bibbia (Re, III, 12).

Tra altri molti esempi possibili vorrei per lo meno abbozzare un altro calcolo del poeta effettuato intorno all'idea della giustizia. Si tratta di un nesso simbolico tra LUCIA, persona dalla vista chiara e «nimica di ciascun crudele», e con ciò anche prototipo della giustizia, e l'idea stessa della giustizia:

| | | |
|------------|------------------------------------|-------|
| Inf. 2,100 | LUCIA, nimica di ciascun crudele | ***** |
| | + 13456 = 116 * 116 = 116 quadrato | ^ |
| | | ^ |
| | | ^ |
| Par. 30,45 | che tu vedrai a l'ultima giustizia | ***** |
| | (= «giudizio finale») | |

Le parole «ultima giustizia» alludono al giudizio finale, ma allo stesso tempo contengono un doppio senso significante: si tratta dell'«ultima» occorrenza del termine «giustizia» nella Commedia! Il collegamento numerico-simbolico-ideale è realizzato in questo caso tramite il quadrato del numero 116.

Tavola 5

Con questa tavola si mette in rilievo il legame già menzionato che Dante stabilisce tra l'idea della giustizia ed i potenti della terra, specialmente l'imperatore, così come il legame tra il messaggio «Diligite iustitiam» e il «515», cioè il poeta:

| | | |
|-------------|---|-------|
| Purg. 6,100 | (5509) Giusto giudizio da le stelle caggia | |
| 6,101 | (5510) sopra 'l tuo sangue, e sia novo e aperto | ***** |
| | (= Alberto I d'Asburgo, «Alberto tedesco», 1248-1308) | ^ |
| | + 6496 = 56 * 116 | ^ |
| | ----- | ^ |
| Par. 18,21 | (12004) «DILIGITE IUSTITIAM» prima; | ^ |
| ,92 | (12005) fur verbo e nome di tutto 'l dipinto; | ^ |
| ,93 | (12006) «QUI IUDICATIS TERRAM» fur sezzai. | ***** |
| | (Par. 31,145, cioè calcolo oltre la fine del Paradiso 15) | ^ |
| | - 11600 = 100 * 116 | ^ |
| | ----- | ^ |
| Purg. 33,43 | (9373) nel quale un cinquecento diece e cinque, | ***** |
| ,44 | (9374) messo di Dio... | |

I numeri adoperati in questo procedimento sono: 116 = gematria di «giustizia»; 56 = gematria di «aguglia», segno dell'impero; e 100, numero perfetto. Vediamo come un primo collegamento è stabilito tra il «sangue» di Alberto d'Asburgo (rimproverato da Dante per il suo abbandonare la «indomita e selvaggia» Italia) e l'idea del giusto governo terrestre.

Questo nesso tra un esempio negativo di principe (con la speranza di un possibile miglioramento del governo, da realizzare dai suoi successori) e l'idea del dovere dei potenti secondo l'ordine divino è combinato in modo preciso mediante i numeri «parlanti» dell'«aguglia», simbolo dell'Impero, e della virtù qui in discussione, la giustizia. In un secondo calcolo, questa volta oltre al fine del Paradiso 20, Dante lega l'idea del giusto governo enunciata nel «Diligite iustitiam, qui iudicatis terram», al portatore e pronunciatore di questo messaggio, al «Cinquecento diece e cinque», messo di Dio, mediante un numero significante di $100 * 16 = 11600$ versi ben contati, adoperando così il numero perfetto 100 e di nuovo la gematria del termine-chiave «giustizia».

V. La profezia del «Novenne» e il centro del Paradiso.

La terza profezia appare strutturalmente privilegiata: si situa intorno al centro del canto XVII e al centro della cantica. Nel centro del canto (vv. 71/72) si legge:

... la cortesia del gran Lombardo
ch' n su la scala porta il santo uccello

Si parla dunque di uno degli Scaligeri, con molta probabilità non di Bartolomeo, come ha sostenuto la grande maggioranza dei critici e commentatori, ma di Cangrande della Scala²¹, undicenne nel 1300, e dell'aquila, simbolo dell'impero, facendo parte dell'insegna degli Scaligeri (scala ed aquila). In questo modo, e con le parole del testo, e con la posizione strutturalmente spiccante di queste parole, il poeta fa omaggio al principe amato, che gli offrì la sua ospitalità generosa. Nel centro esatto dei 4758 versi della Cantica (vv. 83/84) invece, in un punto strutturalmente ancora più significativo, si parla di un novenne (si veda il testo intero citato qui sopra p. ...), del quale si dice tra l'altro:

(11854)
parran faville della sua virtute
in non curar d'argento né d'affanni.

Nei due versi centrali del Paradiso si sottolinea dunque la virtù del grande sconosciuto di nove anni, del suo ripudio di ricchezze e del suo sopportare disagi ed affanni. La critica quasi all'unanimità ha visto in questo «Novenne» Cangrande della Scala. Si tratta invece con molta probabilità di Dante stesso. Il novenne (si bada bene: novenne di anni di Marte!) è Dante, perché nel momento fittizio del suo viaggio ultramondano il poeta è da nove anni di Marte, cioè da 9×687 giorni, entrato nella sua vita nuova, nella sua «novella età». La vita nuova di Dante cominciava col saluto innamorante di Beatrice nel 1° maggio 1283²². Da questo giorno fino al 4 aprile 1300, data iniziale della visione di Dante, si contano 16 anni, 11 mesi e tre giorni, nell'insieme 6183 giorni, equivalenti a nove anni di Marte²³.

Ma esistono ancora altri indizi «forti» per l'identità del novenne con Dante, alcuni dei quali abbiamo raccolto nella tavola 6.

Tavola 6

| | | |
|------------|--|-------------------|
| Inf 2,33 | (169) me degno a ciò né io né altri crede: | ***** |
| | + 9204 = $78 \times 118 = (2 \times 39 \times 118)$ | . |
| | | . |
| | | . |
| Purg 33,43 | (9373) ne quale un cinquecento diece e cinque | **** |
| | + 2124 = $18 \times 118 = (2 \times 9 \times 118)$ | . |
| | | + 99×118 |
| | | . |
| Par 15,28 | (11497) O sanguis meus, o superinfusa gratia Dei... | **** |
| | | . |
| | | . |
| | + 354 = 3×118 | . |
| | | . |
| Par 17,80 | (11851) per la novella età, che pur nove anni | ***** |

I procedimenti testuali-numeriche raccolti in questa tavola girano tutti intorno alla persona del poeta e alla sua missione divina. Non si può far a meno di constatare che tutte le distanze testuali della tavola sono stabilite mediante la misura del 118, che non è nient'altro che la gematria del nome «Dante Alighieri». Giocano un ruolo preponderante anche i fattori 3, simbolo della Trinità, 9, simbolo di Beatrice conosciuto dalla «Vita Nuova», e 39, ugualmente numero di Beatrice²⁴. L'io dell'Inf. 2,33 è Dante, dubitando ancora in questo momento della sua capacità poetica e dignità spirituale per il grande compito del viaggio all'aldilà. Da questo punto Dante stabilisce un numero di $2 \times 39 \times 118$ versi, per arrivare al cinquecento diece e cinque, cioè alla stessa idea dominante (poeta e missione). Di lì con una misura di $2 \times 9 \times 118$ fa in modo di arrivare al «sanguis meus» (parole di Cacciaguida), cioè di nuovo alla sua persona, insieme con l'idea della «gratia superinfusa» per accomplire la sua visione/missione; e da qui di nuovo il poeta ha misurato 3×118 versi fino alla sua «novella età», cioè allo suo stato nuovo di grazia, ottenuto con l'aiuto di Beatrice. In questo modo, dal dubbio enunciato nell'Inf. 2,33 fino alla certezza della nuova vita spirituale del «novenne», si conta un numero totale di 99×118 versi.

Tavola 7

| | | | | |
|------|-------|---------|---|--------------|
| Purg | 33,50 | (9380) | che solveranno questo enigma forte | ***** |
| | | | + 2478 = 21 * 118 | * |
| | | | | * |
| Par | 17,87 | (11858) | Non ne potran tener le lingue mute | *** 42 * 118 |
| | | | - 2478 = 21 * 118 | * |
| | | | | * |
| | | | (* Par 33,145, calcolo oltre la fine del Paradiso) | * |
| Inf | 1,103 | (103) | Questi non ciberà terra né peltro | ***** |

Questa tavola presenta un'altra combinazione significativa effettuata con gemmatric «personali». Se partiamo dall'«enigma forte» del Purg. 33,50, arriviamo con $21 * 118$ o rispettivamente $3 * 7 * 118$ versi al «Novenne» del Par. 17 e all'annuncio della sua grandissima fama, riconosciuta anche dai suoi nemici (il «ne» dell'87° verso si riferisce alle «magnificenze» del Novenne). Da questo punto si arriva con altri $21 * 118$ o anche $3 * 7 * 118$ versi al 103° verso del primo canto dell'Inferno, dove si trovano annunciate, nel contesto della profezia del Veltro (citato sopra p. ...), le inaudite virtù dello stesso, dietro il quale si nasconde il poeta (il verso 103 accenna alla noncuranza del Veltro di beni territoriali e di ricchezze terrestri). Si tratta dunque di nuovo delle «magnificenze» del Veltro-Novenne-Dante, e di nuovo si può osservare come versi semanticamente corrispondenti siano collegati da numeri corrispondenti. Resta da mettere in rilievo che dal primo al terzo punto testuale della tavola si contano nell'insieme un numero di $42 * 118$ versi. E con ciò incontriamo di nuovo i numeri personali di Dante: 118 equivale gemmatricamente a «Dante Alighieri», e 42 a «Dante».

VI. Esempio di una rete numerico-simbolica distesa: il «Veltro» come parte integrante di un tessuto significativo intorno al poeta e ai fondamenti della sua fede.

La tavola seguente presenta l'esempio di una rete numerico-simbolica assai distesa, con relazioni significanti che vanno da un capo all'altro del poema. Le filiazioni dei calcoli sono purtroppo centrate nel centro del Paradiso per quanto riguarda la struttura, e nella «virtute» del poeta, per quanto riguarda il contenuto.

Anche questa strutturazione sottolinea la fede del poeta, la sua certezza di essere «messo di Dio», e la sua sapienza, fondata sulla croce e sui libri santi della Bibbia.

I principali simboli numerici o gemmatric occorrenti in questa tavola sono: 515 = Dante, messo di Dio; 300 = la lettera greca τ , simbolo della croce; 72 = libri della Bibbia, contenenti la sostanza della fede; 59 = gematria di «grazia»; 42 = gematria di «Dante» e di «croce». Da considerare anche il simbolo 144, misura della Gerusalemme celeste, città di Dio (secondo l'Apocalisse di Giovanni, XXI,17), il doppio del numero 72, occorrente nella tavola ($720 + 720 = 1440 = 10 * 144$).

Tavola 8

| | | | | |
|------|--------|---------|--|------------------|
| Inf | 1,104 | (104) | ma sapienza, amore e virtute («Veltro») | ***** |
| | | | + 9270 = 18 * 515 | * |
| | | | | * |
| Purg | 33,44 | (9374) | messo di Dio... («515») | - 22 * 515 |
| | | | + 2060 = 4 * 515 | * |
| | | | | * |
| Par | 14,104 | (11434) | ché quella croce lampeggiava Cristo (Cristo in rima, 2. gruppo) | ***** |
| | | | + 420 = 10 * 42 («Dante»/«croce») | * |
| | | | | * |
| Par | 17,83 | (11854) | parran faville della sua virtute (Centro del Paradiso / il Novenne) | ***** |
| | | | + 150 | **** |
| | | | | * |
| Par | 18,91 | (12004) | DILIGITE IUSTITIAM | * - 300 - τ |
| | | | + 150 | **** |
| | | | | * |
| Par | 19,105 | (12154) | .. el si chiavasse al legno (Cristo in rima, 3. gruppo) | ***** |
| | | | + 720 = 10 * 72 | * |
| | | | | * |
| Par | 24,94 | (12874) | e silogismo che la m'ha conclusa (la certezza della fede del poeta, | ***** |
| | | | | * |

| | | | |
|--|--|-------|--------|
| | basata su i 72 libri dell'Antico e del Nuovo Testamento) | ^ | |
| | | * | |
| | | * | 720 |
| | + 720 = 10 * 72 | * | |
| Par 29,92 (12874) | seminarla nel mondo... (da divina Scrittura): difficoltà e necessità di diffondere la parola di Cristo; i martiri e la missione del poeta) | ***** | |
| | | * | |
| | | * | |
| | | * | |
| | + 126 = 3 * 42 | * | |
| Par 30,73 (13720) | ma di quest'acqua convien che tu bei (la fiumana di luce dell'Empireo; bevendo, il poeta acquista un grado ulteriore di grazia) | ***** | 7 * 42 |
| | | * | |
| | | * | |
| | | * | |
| | + 168 = 4 * 42 | * | |
| Par 31,93 (13888) | poi si tornò all'eterna fontana (Beatrice, congedandosi da Dante, ora libero e sano, si volge verso Dio) | ^ | |
| | | * | |
| | | * | |
| | + 72 | * | 72 |
| Par 32,22 ,23 (13960) ,24 | Da questa parte onde 'l fiore è maturo di tutte le sue foglie, sono assisi quei che credettero in CRISTO VENTURO | ***** | |
| | | * | |
| | | * | |
| | + 59 | * | 59 |
| Par 32,82 (14019) | ma poi ch' 'l tempo de la grazia venne (il tempo del CRISTO VENUTO; Cristo in rima, 4. gruppo) | ***** | |
| | | ^ | |
| | | ^ | |
| | | ^ | |
| (*) Par 33, 145, calcolo oltre la fine del Paradiso) | | * | 22*515 |
| | | * | |
| | + 11330 = 22 * 515 | * | |
| Par 12,73 (11116) | ... messo a famiglia di Cristo (Domenico, amante della povertà, un «nesso di Dio» come il poeta; Cristo in rima, 1. gruppo) | ***** | |
| | | * | |
| | | * | |
| | | * | |

Vediamo come Dante tra Veltro (Inf. 1) e «nesso di Dio» (Purg. 33) adopera la misura del 515; da Cristo in croce del Par. 14 al centro del Paradiso e al Novenne il 42, gematria del suo nome e della «croce». Dal centro del Paradiso a Cristo in croce in Par. 19, e da qui di nuovo all'enunciazione della certezza della sua fede in Par. 24,94 e all'idea della necessità di diffondere la divina Scrittura espressa in Par. 29,92, adopera la misura del 72 e il suo decuplo. Da non tralasciare in questo collegamento è l'inserzione significativa del simbolo $\tau = 300$ tra Par. 17,83 e Par. 19, 105, con 300 versi centrati esattamente nel sacrosanto «Diligite iustitiam» del verso Par. 18,91. Dall'idea della divina Scrittura in Par. 29,92 al motivo dell'infusione della grazia divina nel poeta in Par. 30,73 e da qui all'eterna fontana della grazia (Dio) del Par. 31,93 occorre la misura del 42, da questo verso ai credenti del Vecchio Testamento nella Rosa Celeste (sempre nel contesto tematico della dottrina della fede, contenuta nei libri santi) appare il simbolo 72. Dai credenti del Vecchio Testamento, che credettero in Cristo Venuto, al «tempo della grazia», cioè al tempo di Cristo Venuto, occorre il 59, gematria della «grazia». Da questo ultimo punto (Par. 32,82) al «nesso e famigliar di Cristo» in Par. 12,73, cioè all'idea della missione cristiana, si osserva di nuovo la misura, già incontrata nella tavola, del $22 * 515$ ²⁹. Così, i dati riuniti nella tavola 8, nel loro insieme, mettono in rilievo la tecnica di Dante di connettere simbolicamente contenuti corrispondenti con numeri corrispondenti (simboli numerici o gemetrie), anche tra punti di testo molto distanti. Per facilitare una visione d'insieme dei contenuti essenziali e delle misure diverse scelte dal poeta per il loro collegamento, abbiamo condensato i dati della tavola 8 nella seguente sintesi semantico-numerica.

Tavola 9
(Sintesi semantico-numerica della tavola 8)

| | | | |
|------------|-----------------------------|-----|------------|
| Inf 1,104 | Veltro | | + 18 * 515 |
| Purg 33,44 | messo di Dio | | » 4 * 515 |
| Par 14,104 | croce/Cristo in rima | | » 10 * 42 |
| Par 17,83 | la virtute del Novenne | *** | » 150 |
| Par 18,91 | DILIGITE IUS ITIAM | » | » 150 |
| Par 19,105 | croce/Cristo in rima | *** | » 10 * 72 |
| Par 24,94 | Bibbia/fede del poeta | | » 10 * 72 |
| Par 29,92 | la divina Scrittura | | » 3 * 42 |
| Par 30,73 | acqua della grazia | | » 4 * 72 |
| Par 31,93 | eterna fontana — Dio | | » 72 |
| Par 32,23 | rosa celeste/Cristo Venturo | | » 59 |
| Par 32,82 | Cristo Venturo | | » 22 * 515 |
| Par 12,73 | messo di Cristo | | |

VII. Uno sguardo sulla struttura e sulle misurazioni della Commedia

Con alcuni esempi scelti si vorrebbe, in questo articolo, illustrare il fatto che le gematrie Dantesche hanno anche una loro funzione strutturale e strutturante, in quanto i numeri «personali» possono anche funzionare — e funzionano — come misure determinanti del grande edificio del poema⁷⁶. Una scelta dei dati rispettivi si trova riunita nella tavola seguente.

Tavola 10

a) Commedia

Totalità dei versi: 14.233

Verso centrale: 7.117 = 7.000 + 117 = 7.000 + (3 * 39)

Ultimo verso della

1ª metà del poema: 7.116 = 7.000 + 116

Primo verso della

2ª metà del poema: 7.118 = 7.000 + 118

b) Inferno

Totalità dei versi: 4.720 = 40 * 118

c) Purgatorio

Totalità dei versi: 4.755 = (39 * 118) + 153

d) Paradiso

Totalità dei versi: 4.758 = 2 * 39 * 61

I numeri adoperati come elementi basilari della struttura del poema sono:

- 1 simbolo del creatore
- 3 simbolo della Trinità
- 4 (ed anche 40) simboli della croce
- 7 simbolo della grazia, dello Spirito Santo
- 17 «lex et gratia» (il decalogo e i «septem dona spiritus sancti»)
- 39 numero di Beatrice
- 61 gematria di Cacciaguida (e di Beatrice)
- 116 gematria della giustizia
- 118 gematria di Dante Alighieri
- 153 simbolo degli eletti di Dio (cfr. Vangelo secondo Giovanni XXI,11) allo stesso tempo «numero del triangolo» sopra il 17

Da considerare è tra l'altro il fatto che il numero totale dei versi del poema, 14233, presenta il risultato di lunghe e difficili meditazioni e di numerosi calcoli da parte del poeta. Con la scelta di questo numero il poeta arriva a un verso centrale portando il numero 7117 (si bada bene anche al chiasmo delle cifre di questo numero⁷⁷), realizzando in questo modo i simboli della grazia e dello Spirito Santo (7, 7000) nel bel mezzo della sua opera. Ma il numero del verso centrale contiene in sé un altro significato, nascosto per così dire nel

secondo degli addendi, 117, che si presenta come prodotto dei fattori 3 e 39. In questo modo anche il mistero di Beatrice (39), miracolo della Trinità (3), dal quale prendeva le sue mosse la grande opera, si trova eternizzato nella pietra centrale del grande edificio. Allo stesso tempo, il poeta, con questa scelta, otteneva nell'ultimo verso della prima metà dell'opera il numero 7116, contenente il simbolo della grazia e la gematria del termine «giustizia», idea-base della sua missione poetica; e nel primo verso della seconda metà otteneva il numero 7118, realizzando così, insieme col simbolo della grazia, la sigla dell'autore dell'opera (118). La stessa sigla fu utilizzata anche per le misurazioni delle prime due Cantiche. La totalità dei versi dell'Inferno si presenta in modo riconoscibile come prodotto dei fattori 40, simbolo della croce, e 118, «Dante Alighieri»²⁷. La totalità dei versi della seconda Cantica probabilmente è da interpretare come somma di $(39 * 118) + 153$, cioè mediante i numeri personali 39 e 118, e l'addendo 153, simbolo degli eletti di Dio, particolarmente motivato nella tematica del Purgatorio²⁸. La misura del Paradiso è il prodotto di $2 * 39 * 61$, e con ciò basata (a prescindere dal fattore 2) sul numero personale 39 e sul 61, da interpretare come gematria di Beatrice o gematria del nome del trisavolo di Dante, «Cacciaguida»²⁹. Vediamo come tutta l'opera è costruita sulla misura di simboli tradizionali e soprattutto di numeri personali. Allo stesso tempo, si può riconoscere anche una certa gerarchizzazione dei nomi coinvolti. La sigla di Dante come di una creatura peccaminosa occorre nell'Inferno, connessa con il segno della croce vittoriosa; e poi nel Purgatorio, collegata con il numero di Beatrice e il simbolo della certezza della salute conseguita mediante l'espiazione. Nella terza Cantica, invece, occorrono esclusivamente i numeri sacrosanti di Beatrice e di Cacciaguida.

C. Alcune conclusioni

Le osservazioni presentate in questo saggio documentano di nuovo, come già i miei lavori precedenti, l'importanza della «Zahlenpoetik» per Dante, la presenza dei numeri in tutte le parti della Divina Commedia, la loro raffinata funzionalità e la complessità dei loro modi significanti. I numeri formano nel loro insieme un secondo sistema segreto di nascosta, ma originale espressività. Per utilizzare questo sistema secondario come espressione poetica, era necessario per il poeta calcolare prima di scrivere. Nella genesi della Commedia, per lo meno una parte dei numeri adoperati da Dante dove-

vano essere calcolati o fissati dal poeta prima di cominciare le singole parti del testo, e per lo meno alcune delle misurazioni dovevano essere fissate anche prima di cominciare la stesura dell'Inferno. Per il poeta esisteva di più la necessità di utilizzare mezzi di lavoro adeguati, come l'abaco, tavole sinottiche, concordanze, disegni ed abbozzi di ogni genere, fogli a righe, pagine a righe contate ecc. Visto sotto questa angolatura, il lavoro poetico di Dante si presenta dunque come una strategia, basata su una composizione a misure calcolate e premeditate di diversa estensione, ma anche a misure larghe, e con ciò necessariamente basato su un modo di comporre sinottico e multilaterale.

Da questi dati essenziali deriva la possibilità per l'ermeneutica Dantesca di imitare o ricostruire i procedimenti di Dante, cioè di dedicarsi a una lettura sinottica e per così dire simultanea del poema e di studiare con ugual attenzione scritture verbali e scritture numeriche. I numeri del grande poema sono, anche in senso ermeneutico, vestigia, che conducono nel centro del lavoro poetico dell'autore e della sua ideologia.

Di grande utilità per l'esegesi Dantesca è lo studio delle scritture gematriche della Commedia, che hanno, se vedo bene, una posizione di spicco tra gli altri calcoli e modi significanti matematici adoperati in questo poema. Abbiamo visto tra l'altro come Dante nella forma testuale della Commedia proponga «l'enigma forte» — e come in una scrittura seconda, «crittografica», proponga allo stesso tempo la soluzione di quest'enigma. L'interpretazione delle gematrie contenute nella Commedia si presenta così come una nuova variante del vecchio principio ermeneutico di «spiegare Dante con Dante». Sono in prima linea le gematrie, che ci conducono in un modo più o meno decisivo al nucleo della personalità del poeta, della sua fede, del suo impegno teologico-politico, alle sue più intime ambizioni e sogni. In questo senso le scritture gematriche, lette con attenzione e sensibilità, e sempre controllate dalla lettura del testo verbale, offrono una vera chiave per una conoscenza più intima del grande 118, della sua cara 39, e della sua non meno cara «radice» 61.

CENNI BIBLIOGRAFICI

- Benini 1952 = Rodolfo Benini: *Dante tra gli splendori de' suoi enigmi risolti ed altri saggi*, Roma.
- Dornseiff 1925 = Franz Dornseiff: *Das Alphabet in Mystik und Magie*, Leipzig/Berlin 2^a ed.
- Hardt 1972 = Manfred Hardt: *Textstrategie in der Divina Commedia*, in: «Romanische Forschungen», vol. 84, pp. 489-516.
- Hardt 1973 = Manfred Hardt: *Die Zahl in der Divina Commedia*, Frankfurt/M.
- Hardt 1980 = Manfred Hardt: *Zahlen in literarischen Texten*, in: «Sprachkunst», vol. XI, pp. 71-86; e in: «Deutsches Dante-Jahrbuch», vol. 55/56, 1980/81, pp. 296-307.
- Hardt 1985 = Manfred Hardt: *Zur Zahlenpoetik Dantes*, in: «Dante Alighieri 1985», a cura di R. Baum e W. Hirdt, Tübingen, pp. 149-167.
- Hardt 1992 = Manfred Hardt: *I numeri nella poetica di Dante*, in: «Studi Danteschi», vol. 61, in corso di stampa.
- Hopper 1938 = Vincent Foster Hopper: *Medieval number symbolism*, New York, (reprint 1969).
- Hrah 1981 = Georges Hrah: *Histoire universelle des chiffres*, Paris.
- Marcovaldi 1955 = Gaetano Marcovaldi: *Aspetti dello spirito di Dante*, Roma.
- Menninger 1958 = Karl Menninger: *Zahlwort und Ziffer. Eine Kulturgeschichte der Zahl*, Göttingen.
- Meyer/Suntrup 1987 = Heinz Meyer/Rolf Suntrup: *Lexikon der mittelalterlichen Zahlenbedeutungen*, München.
- Moore 1903 = Edward Moore: *The DXV prophecy*, in: «Studies in Dante», Third Series, Oxford, pp. 253-283.

- Pecoraro 1987 = Paolo Pecoraro: *Le stelle di Dante*, Saggio di interpretazione di riferimenti astronomici e cosmografici della Divina Commedia, Roma.
- Singleton 1965 = Charles S. Singleton: *The poet's number at the center*, in: «Modern Language Notes», vol. 80, pp. 1-10.
- Vinassa De Regny 1990 = Paolo De Vinassa Regny: *Dante e il simbolismo pitagorico*, Genova.
- von Naredi-Rainer 1982 = Paul von Naredi-Rainer, *Architektur und Harmonie. Zahl, Maß und Proportion in der abendländischen Baukunst*, Köln.

NOTE

¹ Per quanto riguarda i significati tradizionali dei numeri simbolici occorrenti nella letteratura patristica e medioevale, citati e trattati parzialmente nel seguente saggio, si cfr. soprattutto il lessico ben documentato di Meyer/Sundrup 1987.

² Per la teoria e l'estenza del numero nel medioevo cfr. Harit 1973, pp. 17 ss., con ulteriori indicazioni bibliografiche e critiche (una ristampa rielaborata di questo libro è in preparazione). Nell'ambito del presente saggio ci limitiamo alle indicazioni bibliografiche indispensabili.

³ Le conoscenze di Dante sono documentate dalle sue opere stesse. Per quanto riguarda scuole o maestri possibilmente frequentati da Dante, cfr. anche Bruno D'Amico, *Probabilità, Logica formale, geometria: Contributi all'esegesi di alcuni passi della Commedia*, in *Dante e la scienza* (Atti del convegno internazionale, Ravenna 28-30 maggio 1993, in corso di stampa).

⁴ Uno degli esempi più stupendi per la collocazione mediana di una parola nel testo del poema è l'ordine delle 19 occorrenze della voce «amore» nell'*Inferno*, cfr. Harit 1985, pp. 155 ss., e adesso Harit 1992, pp. (in lingua italiana). Nel presente saggio non posso trattare di questo settore della *Zahlenpoetik* di Dante.

⁵ Cfr. *De Vulgari eloquentia* II, iv, 3.

⁶ Cfr. *Convivio*, IV, ii, 12, dove Dante distingue tra rima in senso stretto e rima in senso largo.

⁷ Per la «Gematria» ed altri procedimenti simili (così come per l'uso dell'abaco ed i singoli modi del calcolo aritmetico cfr. Menninger 1958; Hersh 1981; e per le tecniche crittografiche soprattutto Dornseiff 1925).

⁸ Cfr. Dornseiff 1925, p. 99 s.

⁹ Cfr. Dornseiff 1925, p. 98-100.

¹⁰ L'uso della Gematria si osserva soprattutto nella *Commedia*, e non soltanto per concetti o persone del mondo cristiano, ma anche per quelli dell'antichità: così la gematria del nome «Ulixes», 85, si trova realizzata ed adoperata nel contesto di una collocazione simbolica delle occorrenze della voce «fiamma» nell'*Inf.* 26; cfr. Harit 1972, pp. 504-511.

Un esempio significativo di un calcolo gematrico si trova già nella «Vita Nuova», cap. VI, dove Dante parla del nome della sua Beatrice come del 61° nome tra «i nomi di sessanta le più belle donne della cittade ove la mia donna fue posta da l'altissimo sire...». Il nome «Beatrice» gematricamente equivale a 61; cfr. Harit 1985, p. 152 s.

Per quanto riguarda la critica Dantesca, conosco soltanto pochi tentativi di interpretazione gematrica, prendendo tutte quante le loro mosse dal celebre 666 dell'Apocalisse di Giovanni, e con ciò operando di solito sulla base dell'alfabeto ebraico, nonostante il fatto che Dante non conosceva e non usava questa lingua. Dopo un lavoro di E. Moore sulla profesia del DXV (cfr. Moore 1963, pp. 253-283), oggi non più discutibile, e un altro saggio di un poco noto medico Corrado Gezzo, che proponeva ugualmente una gematria ebraica (cfr. Pecoraro 1987, pp. 338-340), altre interpretazioni gematriche furono proposte da G. Marcovaldi (si veda nota 14), e da P. Pecoraro (si veda nota 19).

¹¹ Cfr. *Convivio* III, v, 8 ss.

¹² Proposte decisive ma secondo me non concludenti sono state avanzate da Marcovaldi 1955, pp. 119 ss. Cfr. il testo seguente e la nota 14.

¹³ Per la «isosephina» cfr. Dornseiff 1925, pp. 96 ss., e Menninger 1958, pp. 71-73.

¹⁴ Cfr. Marcovaldi 1955, p. 119. Non contatto invece colle speculazioni del Marcovaldi, fatte nella stessa opera, su possibili gematrie e isosephie intorno a Maria, Lucia, Roma, ecc. Anche il lavoro di Marcovaldi prende le mosse dal numero 666 dell'Apocalisse, ma opera poi sulla base di un alfabeto latino di 25 lettere (numero secondo me non accettabile), proponendo audacemente una proiezione del sistema di computo dell'alfabeto greco sull'alfabeto latino; ottenendo così per le prime nove lettere i valori di 1 a 9; per il gruppo successivo di lettere i valori di 10 a 90; e per le cinque lettere restanti i valori di 100 a 500 (cfr. l.c., pp. 107-112). Sulla base di questi procedimenti Marcovaldi trova «l'origine del 515», fissando le gematrie Maria = 121, Lucia = 233, e altre (e Roma = 161, che formano nel loro insieme una somma di 515, ecc. (cfr. l.c., pp. 119 s.).

¹⁵ Si tenga presente il fatto che Dante nel lungo citato sta commentando la canzone «Amor che ne la mente mi ragiona».

¹⁶ Rinuncio in questo contesto a mettere in luce i numerosi calcoli fatti da Dante intorno a questo simbolismo e intorno al nome di Lucia, il quale si trova tra l'altro interrelato con l'occhio dell'aquila del cielo sesto.

¹⁷ Qui come negli altri passi trattati da noi tralasciamo ogni commento introduttivo così come una discussione delle numerose proposte e spiegazioni della critica tradizionale in riguardo, concentrandoci, sempre attenti al testo verbale, sull'analisi dei numeri e calcoli di Dante.

¹⁸ Siamo pienamente coscienti del fatto che accanto alla forma «Dante Alighieri» si usavano anche altre forme del nome come «Aldighieri», «Aldigherio», «Allaghiera», «Allagherio» ecc. Pur troppo soltanto con la forma più accettata del nome, «Dante Alighieri», data anche dal Boccaccio nella sua «Vita di Dante», siamo arrivati a risultati precisi e coerenti; cfr. anche le tavole 5, 6 e 7.

¹⁹ Partendo dall'enigma apocalittico del 666, e operando sulla base della gematria ebraica, P. Pecoraro è arrivato recentemente al risultato del cinque diece e cinque (DXV) equivalente a «Dantesco» («Dantico»), cioè alla forma latina del nome, ma scritta in lettere ebraiche (sic! cfr. Pecoraro 1987, p. 342). Non pare convincente di attribuire operazioni complicate sulla base dell'alfabeto ebraico a uno che non conosceva questa lingua; come non sembra convincente una argomentazione come la seguente: «... la mancanza di tracce, nella letteratura cristiana medioevale, di gematria ebraica, non basta ad escludere che la fervida mente del Poeta ci possa pensare (p. 341). Di passaggio sia notato che il Pecoraro conta per il Paradiso un numero totale di 4757 versi (p. 334), invece di 4758 versi contati da Dante per la sua terza Cantica. Posso invece consentire pienamente alla tesi dell'identità di Veltro, DXV e Novemue enunciata dallo stesso autore (p. 333).

²⁰ Forse a prima vista un tale calcolo oltre la fine dell'ultima cantica può apparire poco verosimile. Ma dopo anni di ricerche e dopo aver ottenuto sempre nuovi risultati precisi e corrispondenti non mi pare più ammissibile negare questo modo di calcolare, del resto in se interamente logico; cioè di calcolare sempre «a destra», nella direzione del testo, anche oltre la fine del Paradiso, descrivendo, calcolando, un cerchio. Numerosi altri esempi per questo procedimento di Dante apporterà anche la tesi di una mia dottoranda, Nicoletta Kiefer, sulla «Zahlenpoetik» di Dante, che sarà terminata nel corso del 1995.

²¹ In questo punto mi appaiono convincenti gli argomenti in causa del Benini; cfr. Benini 1952, cap. VI, pp. 113-123 (si veda anche nota 24).

²² E così cioè nove anni dopo il primo incontro nel 1° maggio 1274; come Boccaccio precisava nella sua «Vita di Dante», cap. V. Cfr. anche la «Vita Nuova», cap. II e III.

²³ Con questo riprendiamo alcune delle osservazioni del Benini 1952, pp. 106 ss.

²⁴ Che questo numero contenente le cifre 3 e 9, sia da considerare come un altro numero personale di Beatrice, è suggerito egualmente dalla «Vita Nuova», passim. Abbiamo trovato questo numero in molti calcoli di Dante in tutte le parti della sua *Commedia*, ed anche come fattore strutturante nelle misurazioni della *Commedia*; cfr. il nostro cap. VII.

10

²⁵ Se si va calcolando oltre la fine del poema (si veda nota 20), si arriva dal Par. 32,82 («tempo della grazia») con $22 \cdot 515$ versi ben contati all'idea del «nesso e familiar di Cristo» in Par. 12,73. Sebbene questo verso si riferisca a Domenico, amante della povertà, il calcolo a mio avviso non contraddice con questo la nostra interpretazione del simbolo 515. Dante ha in mente la corrispondenza tra la missione di Domenico e la sua, essendo anche lui uno che obbediva «al primo consiglio che diè Cristo», cioè di vivere in povertà.

²⁶ Con questo riprendo e completo alcune delle osservazioni già descritte in lavori anteriori; cfr. Hardt 1985 e Hardt 1992.

²⁷ Da ritenere che del «segno della vittoria», la croce di Cristo, e del «descensus Christi ad inferos» si parla nel testo dell'*Inferno*, e probabilmente non a caso nel quarto canto, in cui Virgilio dice (vv. 52-54):

... là era nuovo in questo stato,
quando di voi venne un parente,
con segno di vittoria crociato.

²⁸ Si capisce che la misura del Purgatorio (e delle altre *Cantriche*) si potrebbe analizzare anche in modo diverso, per esempio: $4755 = (40 \cdot 118) + 35$, ecc. Dopo una serie di calcoli tentativi e comparativi presentiamo qui le interpretazioni secondo noi più conclusive.

²⁹ Naturalmente un numero dato può essere interpretabile come gematria di più di un nome o significato, per esempio: 42 = «Dante» e «crucis», ecc. Nello stesso modo anche i numeri simbolici tradizionali, come 4, 5, 7, 9, ecc., ma anche 17, 144, 153, ecc. furono interpretati in modo ambivalente o addirittura polivalente. Si tenga presente il fatto che per il medioevo e per Dante la polisemia di un dato enigmatico non fu valutata come un difetto, ma come una ricchezza e una profondità dell'espressione (in analogia alla gerarchia dei sensi del testo biblico). La isopsafia esistente tra Beatrice e Cacciaguida, tra la sua radice spirituale e la sua radice corporale, per esempio, era per Dante un fatto affascinante.